

REPUBBLICA ITALIANA

CONSIGLIO COMUNALE DI BOLOGNA

Seduta straordinaria

Seduta del 31 agosto 1967 (1°)

VERBALE DI SEDUTA DESERTA

PRESIDENZA DELL'ASSESSORE RENZO RICCARDI

Per questo giorno di giovedì 31 (trentuno) del mese di agosto 1967 (millenovecentosessantasette), alle ore 11, nella apposita sala e nelle forme di legge, è stato convocato il Consiglio comunale per la prima seduta della sessione straordinaria.

Alle ore 12 si procede all'appello dei consiglieri.

Assiste il Segretario Generale dott. Tommaso Boccardi.

È presente unicamente l'assessore Renzo Riccardi che dichiara deserta la seduta e la rinvia a lunedì 4 settembre 1967, alle ore 18, in seconda convocazione.

Ha giustificato la sua assenza il Sindaco Guido Panti.

Sono le ore 12,15.

Letto, approvato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE

Panti

IL SEGRETARIO GENERALE

Boccardi

VERBALE N. 60

REPUBBLICA ITALIANA

CONSIGLIO COMUNALE DI BOLOGNA

Seduta Straordinaria

Seduta del 4 settembre 1967 (2°)

Seconda convocazione

PRESIDENZA DEL SINDACO GUIDO PANTI

In questo giorno di lunedì 4 (quattro) del mese di settembre 1967 (millenovecentosessantasette), alle ore 18, nell'apposita sala ed a' termini di legge, si è riunito - in seconda convocazione - il Consiglio comunale per la trattazione degli argomenti posti all'ordine del giorno della presente sessione straordinaria.

Alle ore 18,30 si procede all'appello dei consiglieri.

Assiste il Segretario Generale dr Tommaso Boccardi.

Sono presenti:

PER LA GIUNTA

- | | |
|--------------------------------|-----------------------|
| 1) PANTI GUIDO | 8) SARTI rag. APMANDO |
| 2) FAVILLI prof. GIOVANNI | 9) STEFANI DANTE |
| 3) BELLETTINI prof. ATHOS | 10) VEZZALI VITTORIO |
| 4) CERVELLATI arch. PIER LUIGI | 11) VOLPELLI MARINO |
| 5) LODI ADRIANA | 12) ANTONIONI EZIO |
| 6) LORENZINI avv. UMBRO | 13) RICCARDI RENZO |
| 7) MONTANARI SERGIO | 14) ZAMBONI ATHOS |

PER IL CONSIGLIO

- | | |
|---------------------------------|--------------------------------------|
| 15) ALBERGHINI dr GIULIO CESARE | 26) DEGLI ESPOSTI avv. DAGOBERTO |
| 16) ALDROVANDI PEPPINO | 27) DI MATTEO GIANDONATO |
| 17) BABBINI PAOLO | 28) FELICORI dr FERNANDO |
| 18) BENTINI geom. ENZO | 29) FIORENTINI GIOVANNI |
| 19) BONAZZI DELIO | 30) GALETTI VINCENZO |
| 20) BRILLANTI prof. FELICE | 31) GHERARDI dr GABRIELE |
| 21) CAMPI GIANNI | 32) MARABINI per. agr. VIRGINIANGELO |
| 22) CAFARRINI ARCANGELO | 33) MARTINUZZI avv. EDMONDO |
| 23) CASINI ing. SILVANO | 34) PARISINI geom. RENZO |
| 24) COCCOLINI ing. GIUSEPPE | 35) RUBBI dr ANTONIO |
| 25) COLOMBARI dr LUIGI | 36) SBAIZ avv. ANGIOLA |

Sono presenti 36 consiglieri. La seduta è valida.

SINDACO: Nomino scrutatori i consiglieri: Aldrovandi, Colombari, Gherardi.

COMMEMORAZIONE DELL'ASSESSORE DOTT. GIUSEPPE BELTRAME

SINDACO: Signori Consiglieri, nel momento in cui torriamo a riunirci in quest'aula, lo sguardo e il pensiero di tutti noi corrono al banco lasciato vuoto da Giuseppe Beltrame. E si rinnovano l'emozione e il dolore che, a distanza di pochi giorni dalla scomparsa del nostro collega e amico, ritroviamo nell'intera cittadinanza. Le onoranze funebri dedicate da Bologna all'assessore anziano Beltrame sono state l'omaggio giustamente dovuto all'amministratore comunale che, di tutti, ha offerto alla città il periodo più lungo di appassionato servizio, all'uomo che ha identificato la sua vita con l'attività di assessore del Comune, senza interruzione alcuna da quando il giorno della liberazione segnò per lui, poco più che trentenne, l'inizio della missione civica.

In realtà, a questa missione Giuseppe Beltrame si era dedicato già prima, durante gli anni della lotta partigiana, come responsabile del servizio sanitario in seno al comando unico militare dell'Emilia-Romagna. L'edificazione dei servizi di sanità e di assistenza pubblica di Bologna, cui egli ha atteso per oltre un ventennio, ha una premessa nell'opera di organizzazione degli stessi servizi a favore dei partigiani combattenti. Il piccolo ospedale clandestino di via Andrea Costa appare come l'anticipazione delle numerose istituzioni che, secondo le proposte e l'impulso dell'assessore Beltrame, l'amministrazione comunale ha creato nella città. Parve a Beltrame che, fra il lavoro clandestino svolto negli anni della Resistenza in armi e quello pubblico degli anni della libertà, nessuna differenza dovesse intercorrere, se non quella delle condizioni obiettive e della natura dei problemi. L'intelligenza, l'impegno, il sacrificio, lo spirito, insomma, furono gli stessi. Per questo, per tutti coloro che con lui avevano consuetudine quotidiana di lavoro e di lotta, Beltrame rimase sempre "Pino": come lo avevano chiamato i compagni di battaglia da partigiano.

Non aveva esitato, giovane e già affermato professionista, a collegare sullo stesso piano l'attività di medico alla lotta politica per la libertà, quasi sentisse che, se la prima poteva sostenere e salvare la vita di singoli sofferenti, era la seconda che urgeva per servire il paese oppresso dal fascismo e martoriato dalla guerra, per creare le condizioni di una nuova vita degli uomini in una nuova società. E pensava, Pino, a una società più giusta e progredita, capace di assicurare a tutti i suoi componenti la crescita a una più alta dignità; pensava a una società socialista, in un mondo spinto dalla pace e dalla cooperazione fra i popoli e fra gli uomini a gradi sempre più avanzati di civiltà e di benessere. Questo ideale, maturato in lui dalla cultura e consolidato dalla lotta di liberazione, condotta senza misura alcuna del rischio personale, egli sviluppo' giorno dopo giorno nel contatto con i più bisognosi, che trasformava in ulteriore tenacia l'insoddisfazione di continuo suggerita, ad ogni nuova realizzazione, dalle troppe necessità permanenti.

Alla forza ideale e morale su cui si appoggiò, Pino Beltrame acui la propria intelligenza nel costruire senza soste quei programmi e quelle realizzazioni che l'amministrazione civica di cui egli era membro adottò e attuò con sensibilità e impegno prioritari. Sicché, mentre Giuseppe Beltrame veniva acquistando, come esperto dei problemi dell'assistenza, sanità e igiene pubblica, una statura di dimensioni nazionali, Bologna si dotava di un'organizzazione dei servizi assistenziali di tipo moderno ed esemplare. Fra tutti i bisogni pubblici Beltrame dava insistente rilievo a quelli dei piccoli cittadini e dei cittadini più anziani. Ai primi la società deve garantire l'evoluzione, ai secondi, per quanto sia possibile, condizioni di vita serena perché attiva. A quanti hanno più bisogno la città deve non elargire la beneficenza pubblica, sempre insignificante, ma offrire adeguati e organici servizi di assistenza. Curare chi è malato è da intendersi come attività normale; ma lo sforzo innovatore va rivolto a prevenire e a recuperare. In tal senso le riforme assistenziali, previdenziali e sanitarie di cui la società italiana ha urgenza appaiono come una fase della costruzione di un generale sistema di sicurezza sociale.

Un'opera amministrativa ventennale orientata a questi principi ha consentito a Bologna di collocarsi fra le città più avanzate in tanti campi dell'organizzazione assistenziale. Il servizio sociale di refezione scolastica disponibile per tutti i bambini della città, le istituzioni estive marine e montane, la casa al mare della madre e del fanciullo, i campi solari, le varie forme di assi-

stenza per gli inabili e i vecchi, il servizio medico-sociale di profilassi per tutti i bambini delle scuole e quelli per il recupero dei ragazzi minorati, e così i nuovi istituti che lo hanno visto appassionato propugnatore, come i centri medico-sociali di psicologia applicata e per la lotta contro i tumori, tutto ciò configura un quadro organizzativo di fondamentale interesse cittadino che è legato al nome di Giuseppe Beltrame.

Egli capì fino in fondo che i bisogni evolvono con i tempi e perciò considerò sempre la pur imponente rete dei servizi assistenziali di Bologna come momento di un più lungo percorso. Restano a noi e alla città le sue indicazioni per uno sviluppo a scala poliennale dell'intervento pubblico nei riguardi degli inabili, dell'igiene e della sanità, degli ospedali, dell'organizzazione assistenziale. Il suo pensiero è consegnato all'amplessimo studio che egli elaborò come allegato al documento nel quale la giunta comunale propose le linee per un programma di sviluppo della città di Bologna e del comprensorio. Se qualche cosa Giuseppe Beltrame potesse chiederci, sarebbe l'assicurazione che noi continueremo a compiere ogni sforzo per tradurre in realtà quelle indicazioni.

Insieme con il ricchissimo e originale bilancio del suo lavoro di pubblico amministratore, Beltrame ci ha lasciato un'altrettanto preziosa lezione umana: quella della modestia, della dedizione completa alle responsabilità liberamente assunte, dell'onestà cristallina, della lealtà e del rispetto verso amici, compagni, avversari, verso tutti i cittadini. Tenace fino all'ostinazione nel sostenere le sue idee e proposte, appassionato fino al dispendio delle energie anche nell'eseguire personalmente dopo aver progettato, meticoloso fino all'ipercritica nell'attuazione delle iniziative, fossero pure di limitato rilievo, il suo tratto umano, facilissimo alla cordialità e, in ogni caso, all'immediato recupero di essa dopo una divergenza di opinioni, gli valse stima e affetto universale, come ad uomo vivo e ricco di umanità esemplare.

Sulla scorta di una natura siffatta, la meditazione circa lo stato della società e dell'uomo lo portò per via naturale a scoprire che non vale sospirare sull'infelicità degli uomini quando di essa altri uomini sono responsabili, che non vale commiserare la sofferenza senza attaccarne le cause. Ciò che occorre è scendere decisamente in campo contro ogni forma di oppressione e di prepotenza, contro ogni sopruso che s'avvantaggi della soggezione e del disagio altrui. Così Pino Beltrame si schierò in piena unità col mondo degli uomini, tali soltanto per difetto della storia, non certo per fisiologica inettitudine. E fattosi organicamente loro compagno, con essi lottò fino all'estremo delle forze e della vita. Il suo partito, il partito comunista italiano, si onora di averlo avuto militante e dirigente, la resistenza coraggiosa organizzatore, i lavoratori loro civico rappresentante, Bologna democratica, antifascista e progressiva suo amministratore.

E noi che, chi per maggiore chi per minor numero di anni, gli siamo stati colleghi in quest'aula, che egli, solo fra tutti insieme a Giuseppe Dossetti, in quest'aula ha visto entrare avvicinandoci a quanti in essa ci hanno preceduti dal giorno della liberazione ad oggi, noi ci inchiniamo stasera alla sua memoria, uniti, certo, in un cordoglio e in un rimpianto che senza fatica alcuna superano ogni diversità di parte. Da quest'aula Pino Beltrame è uscito solo per morte, dopo aver corrisposto dal primo all'ultimo giorno, per più di 22 anni, al mandato conferitogli originariamente dal comitato di liberazione nazionale e poi confermatogli continuamente dalla cittadinanza bolognese attraverso il libero voto. Il suo nome resterà nel libro d'oro del comune e di Bologna, le sue opere nella realtà e nella riconoscenza cittadina, il suo insegnamento nel nostro ricordo. Nel trigésimo della scomparsa, il comune, nel consenso di tutti i gruppi consiliari, intitolerà al nome di Giuseppe Beltrame il centro per bambini spastici di villa Teresa.

Questi sentimenti partecipiamo di nuovo stasera, con profonda commozione, all'amata Tina e ai familiari, al partito comunista italiano, a quanti a lui furono legati da comuni vicende, da stima e da amicizia, nella sicura convinzione di interpretare il pensiero dell'intera città.

Consigliere CAPARRINI: Signor Sindaco, colleghi consiglieri. La scomparsa di Giuseppe Beltrame priva il Partito comunista, questo Consiglio, la Giunta comunale, il movimento democratico e antifascista di Bologna, di uno dei suoi uomini migliori. Grande è il nostro dolore per la morte di un compagno e di un amico così caro. Caro al nostro Partito, alla gente umile e bisognosa della nostra città; caro a chi sapeva della sua preziosa opera di pubblico amministratore; tanto più caro a noi che lo conosceamo come uomo. Il nome e la figura di Pino non potevano più, ormai, essere dissociati dall'attività del Comune di Bologna in uno dei compiti più delicati

e difficili e nello stesso tempo più pressanti ed indifferibili che gravino sulle spalle di un Ente locale. Egli era qui da oltre 22 anni, dal giorno della liberazione della città, nel lontano aprile 1945. Assessore designato dal Partito comunista nella Giunta emanata dal Comitato di Liberazione nazionale, fu poi eletto nel marzo 1946 e rieletto in tutte le successive competizioni elettorali, sempre fra i primi nei voti preferenziali, segno evidente della stima diffusa nel Partito e nella popolazione.

Il suo impegno politico e la sua formazione non erano cominciati qui. Egli aveva preso parte alla lotta partigiana nel '43, nel momento più difficile e rischioso. Aveva messo a disposizione dei partigiani combattenti la sua opera di medico, tanto preziosa e ricercata. Gli uomini della Resistenza che operarono vicino a Pino testimoniano del valore inestimabile di quanto egli seppe fare ed organizzare per assicurare dei vari e propri servizi sanitari al fianco dei combattenti. Questo suo lavoro, irto di enormi rischi e di grandi difficoltà, per sé e per i compagni che doveva curare, forse non sarà mai rappresentato fra le gesta epiche nelle ricostruzioni degli storici, ma i partigiani sanno quanto valore avesse.

Chi conobbe Pino in quell'epoca ne ricorda l'impegno, la tenacia, la sensibilità umana, semplice e ricchissima di doti, che gli consentivano di alleviare sofferenze non soltanto fisiche. Era già il Pino che noi avremmo conosciuto più tardi, in tutti questi anni di continuità delle lotte per gli ideali che avevano sorretto la Resistenza. Egli seppe conservare una continuità logica alla sua personalità durante e dopo la Resistenza.

Giuseppe Beltrame, comunista, medico, uomo ci ha offerto un esempio raro di fusione di questi tratti essenziali. Per Pino non fu difficile, perché egli era sempre se stesso. Nessuna alterazione avrebbe potuto attenuare la sua vera personalità, o alimentare impegni che non trovassero naturale e sincera corrispondenza nel suo modo di essere. Il comunista andò a combattere contro nazisti e fascisti, ripose le armi, continuò a combattere le ingiustizie, la miseria, le sofferenze. Il medico che aveva curato i compagni partigiani, continuò a lavorare, in pace, per il bene pubblico, dedicandosi essenzialmente a compiti connessi alla sua preparazione professionale, senza trascurare i suoi aggiornamenti scientifici, nonostante che da quando fu amministratore non avesse più esercitato la professione. Egli non cura degenti, non visita ammalati, non fa ambulatorio, ma ha in sé radicato il senso della missione umana del medico. E ciò fa già parte di Beltrame uomo, intelligente, generoso, sociale, democratico per vocazione.

All'indomani della Liberazione pose le mani sullo stato dell'organizzazione assistenziale della nostra città; la guerra ci aveva lasciati in un mare di distruzioni e di squallore. Beltrame lavorò senza risparmio, si trattava di creare ciò che non c'era mai stato: una rete di istituzioni civiche capaci di garantire l'assistenza ai bambini ed ai vecchi, in particolare, e a tutti coloro che ne rivelassero il bisogno, senza offendere la dignità di nessuno.

Le Giunte comunali, di comunisti e socialisti, che succedettero alla Giunta del C.E.N., impostarono chiaramente il problema dell'assistenza pubblica in termini politici e amministrativi. L'assistenza è un diritto e come tale deve essere assicurato ai cittadini ad opera dello Stato e delle Amministrazioni locali. Non più interventi sporadici e caritatevoli, ma strutture moderne ed efficienti, da intendersi come patrimonio della collettività cittadina. Questo concetto, questo fine programmatico, erano nella coscienza di Beltrame. Nessun altro, forse, avrebbe potuto dedicargli quello che vi dedicò Pino con altrettanta convinzione e inflessibile serietà. Egli lavorò tenacemente per coltivare ed arricchire l'elaborazione di quei temi e per creare, soprattutto per creare. Pino non aveva pace finché non vedeva nascere e crescere delle realizzazioni, non era mai soddisfatto, mai si concedeva soste, appena aveva creato qualcosa cominciava subito un'altra opera.

Quello che c'è oggi è noto ed in parte il Sindaco lo ha ricordato. Bologna va legittimamente fiera delle sue istituzioni assistenziali e intende custodirle gelosamente, accrescerle e perfezionarle con lo stesso amore, la stessa passione che in esse riponeva Pino.

Meno noto è il lavoro pericacò, persino testardo che Pino ha messo di persona per queste creazioni. Non v'è metro quadrato di queste istituzioni che Pino non abbia curato personalmente, oculatamente, con competenza, con pignoleria. I suoi collaboratori sanno che Pino voleva scegliere con paziente diligenza la soluzione di ogni particolare: il materiale impiegato per un pavimento, la tinteggiatura, l'arredo, i banchi, le stoviglie, le finestre, tutto, tutto Pino voleva vedere, esaminare e risolvere nel modo più

moderno e confortevole. Egli, così buono e socievole con tutti, diveniva intransigente ed anche autoritario quando si trattava di quelle che, benevolmente, tutti ormai chiamavano "le sue istituzioni". A qualcuno pareva che un tale impiego di energie per i particolari fosse eccessivo a fronte dell'impegno assai più ampio che gravava sulle spalle di un assessore, ma per Pino questo era un modo efficace di fare della politica e nessuno lo avrebbe mai convinto che nel suo lavoro ve ne potessero essere degli altri.

Pino non si dava pace quando il bilancio non portava tutto il fabbisogno da lui richiesto.

Lo abbiamo conosciuto spesso indisciplinato e persino ribelle e certe rigide soluzioni della spesa. A Lui pareva enorme che si dovesse sacrificare qualcosa a danno dei bambini, dei vecchi, degli indigenti e forse soffriva più di ognuno di noi quando arrivavano le falcide al bilancio dell'assistenza compiute dalla Commissione Centrale, falcide che egli definiva come opera di insensati, assolutamente estranei ai problemi assistenziali di una grande città. Ma poi Pino non si rassegnava e, al limite, andava a pescare nei fondi di altri Assessorati per continuare le sue creazioni, sollevando nei colleghi proteste, per lo più proferite con il sorriso sulle labbra.

L'opera di Beltrame non è stata solo questa. Egli non ha mancato di dare importanti apporti in iniziative di ampia portata per la salute dell'umanità, nel Comitato per la lotta contro le conseguenze della radioattività e in quello per la lotta contro i tumori.

Non si è limitato a lavorare giorno per giorno, duramente per realizzare i programmi del passato, ma ci lascia una elaborazione, forse unica nel suo genere, quale allegato primario del Piano poliennale, che configura le esigenze e le soluzioni progettate nel futuro, per una moderna organizzazione dell'assistenza, e per la salvaguardia della salute pubblica nella città di Bologna.

Ora, Pino, il caro Pino, non è più qui e noi lo rimpiangiamo dal profondo del nostro cuore. La morte lo ha strappato ai suoi cari e a noi nel pieno di una feconda maturità. Due anni fa, quando fu colpito dal male, tememmo per la sua vita. Generale fu la nostra gioia nel vederlo qui qualche mese dopo, come generali e pieni di affetto da parte di tutti erano stati gli auspici di una pronta guarigione. Pino tornò e tutti ne fummo felici, sì, perché Pino era stimato e amato da tutti; egli professava le sue, le nostre idee nel suo faticoso lavoro a contatto con tutti, col garbo di un grande signore e con l'istinto di un vero democratico.

Tornato, dopo la malattia, cominciò in lui un sordo conflitto, che forse non si è mai sedato fino all'ultimo giorno della sua vita: lo stato precario della sua salute era in lotta con la sua indole dinamica e laboriosa e non si risparmiò, non volle risparmiarsi, non volle in realtà rassegnarsi all'idea di non poter più fare come prima, non voleva essere, come diceva lui "un sedentario".

Il Gruppo consiliare ed i colleghi della Giunta lo sollevarono da una parte importante dei suoi compiti, Pino fu obbediente, ma certo non fu consenziente e forse le minori fatiche lasciarono in lui spazio per l'amarezza. Certo Pino soffrì.

Tra noi del Consiglio chi vi parlò di forse quello che ha visto Pino l'ultima volta, pochissimi giorni prima che ci lasciasse. Aveva un aspetto riposato, quasi florido, nulla lasciare presumere l'irreparabile di lì a poche ore; parlò di varie cose, amabilmente, come sempre, manifestò qualche idea per un nuovo assetto della sua esistenza, non nascose la sua amarezza, quella che lo accompagnava da due anni.

Per ricordare degnamente Pino, compagno, uomo e amico ben altro di queste modeste parole sarebbe occorso, parole per un uomo grande della sua modestia e della sua onestà.

I cittadini di Bologna non debbono molto al compagno Beltrame e lo ricorderanno. Gli deve molto il Partito comunista, la Resistenza, il nostro Gruppo consiliare. Vorremmo rendere per tutti una testimonianza dell'affetto e della stima che ci legavano a lui. L'affetto riservato ai buoni ed ai generosi come Lui era; la stima riservata agli uomini intelligenti, laboriosi, onesti, disinteressati, come Lui era. Vorremmo poter lenire il dolore dei suoi cari, della sua compagna Tina, che amava tanto profondamente, della figlia Maria Grazia, di tutti i suoi famigliari.

Pino se ne è andato combattendo così come era venuto. Chi verrà dopo di Lui e dopo di noi troverà tracce indelebili della sua nobile esistenza.

Consigliere RUBBI: Con animo colmo di affettuoso e commosso rimpianto, il mio gruppo si associa, signor Sindaco, al tributo di omaggio e di riconoscenza che il Consiglio, interprete della Città,

rende oggi a Giuseppe Beltrame, rinnovando alla Giunta Municipale, al Gruppo consiliare "Due Torri", a tutti i Familiari, ed in particolare alla gentilissima Signora Tina, l'espressione del più vivo nostro cordoglio.

Sento tutto l'impegno di questo onore, altrettanto caro quanto per me doloroso, che da null'altro mi viene se non dalla lunga, diuturna ma consuetudine con le cure assidue dell'Amministratore che oggi piangiamo. Mi sia consentito raccogliere un solo tratto della personalità così ricca di Giuseppe Beltrame, un tratto decisivo e qualificante del suo magistero civile: l'altissimo senso suo del servizio. Vissuta con la serena semplicità delle autentiche testimonianze, questa sua fedeltà indefettibile al servizio induce l'animo alla meditazione più intima, fino alle soglie del mistero di Colui che factus oboediens usque ad mortem....

Un servizio che l'Amministratore, il Medico, l'Uomo appassionatamente sollecito delle condizioni umane di ogni altro uomo, dedicò, nella pienezza feconda della sua maturità, agli spazi di impegno civile nei quali soltanto il vero spirito di servizio può trovare autentica e piena dimensione, perché sono gli spazi delle beatitudini, costituite in eredità ai poveri, a quei poveri che, ci è stato detto, "avete sempre con voi".

Io so che Maria Strassera condivide con noi, con me, questo omaggio grato, affettuoso e reverente a Giuseppe Beltrame, nello stesso amore che Entrambi associò, pellegrini in questa vita terrena, al servizio che la comunità rende ai più piccoli, ai più deboli; fatti perciò poveri Essi Stessi ed eredi, quindi, delle beatitudini, in virtù della Loro comune dedizione, semplice e serena, a tutto ciò che è buono, condizionale, questa, esaltante e consolantissima di collaborazione evangelica che a noi - uomini di questo tempo - ha chiesto con amore Papa Giovanni.

Consigliere DI MATTEO: Giuseppe Beltrame era un uomo, un uomo vero, uno di quelli di cui sempre raro si trova lo stampo in questo mondo. Al di là di ogni diversa visione politica, dobbiamo riconoscere, abbiamo il dovere ed il piacere di riconoscere che Giuseppe Beltrame lavorò per tutti questi anni, pur provenendo e facendo parte di un gruppo politico, lavorò per la città, al servizio della città, al servizio della parte più bisognosa della città, con una dedizione veramente impareggiabile.

Io esprimo il dolore mio e dei colleghi di gruppo ed il cordoglio alla Famiglia, ai suoi colleghi di lavoro, ai suoi compagni e, in queste espressioni, vorrei sottolineare che il collega di gruppo Bignardi, che si trova all'estero, mi ha espressamente telefonato per pregarmi di esprimere le sue personali condoglianze, essendo egli legato da oltre venticinque anni da profonda amicizia con Giuseppe Beltrame.

Consigliere MARTINUZZI: Sento il dovere di associarmi, dal mio banco di avversario politico, al cordoglio unanime per la improvvisa morte dell'Assessore Beltrame. Io ho conosciuto l'Assessore Beltrame nel 1951 quando, per la prima volta, entrò in questo Consiglio. Dopo pochi mesi, si verificò la disastrosa alluvione del Polesine, e ci trovammo per varie notti a lavorare insieme per la raccolta e la distribuzione dei soccorsi destinati agli alluvionati e, come spesso avviene, trovandosi a contatto con degli uomini di rara sensibilità e di grande intelligenza, potetti - in verità - apprezzare queste sue qualità perché trovai in lui un tratto umano così profondo, così sensibile ai problemi che travagliano l'umanità in genere, e in quel caso in specie, e potetti anche riscontrare come egli dedicasse tutte le sue energie alla soluzione di questo grave problema che ci tormentava.

Attraverso questo primo contatto amichevole che ebbi con lui, tutte le volte poi che io ho avuto bisogno di segnalare qualche pietoso caso - anche di gente di mia parte - alla sua benevolenza acciò fossero presi in considerazione casi particolari e meritevoli dell'attenzione, dell'assistenza comunale, egli non ha mai lesinato il suo intervento e con veramente generosa superiorità d'animo m'ha aiutato a risolvere casi veramente pietosi.

Anche per questo e, soprattutto, per averlo visto al lavoro con quell'impegno, con quel disinteresse assoluto che egli poneva in tutta la sua attività amministrativa, io lo ricorderò sempre come un campione, un vero campione dell'amministrazione locale, un uomo veramente che ha ben meritato, dalla cittadinanza bolognese, per le sue alte concezioni dell'attività amministrativa.

Consigliere BONAZZI: Signor Sindaco, quando a lasciarci per sempre è un uomo, un compagno, un amico, un collega come Giuseppe Beltrame certo non è facile dire con parole ciò che si prova, si può parlare a lungo, si possono dire molte cose belle, ma non si riesce egualmente ad esprimere tutto quanto è dentro di noi.

Io ero molto lontano da Bologna e molto lontano dal nostro

Paese e la notizia della morte di Beltrame l'ho appresa soltanto al mio ritorno, vedendo, sui muri della città, i manifesti segnati a lutto; non sono così neppure stato presente il giorno del suo definitivo distacco da noi e ciò ha accresciuto ancora maggiormente il mio dolore. Perché tanto dolore in tutti noi per la morte di Giuseppe Beltrame? Perché egli era buono, era disinteressato, generoso e fedele alle proprie idee, capace ed impegnato come pochi lo sono stati nell'opera di amministratore pubblico e, mentre dico queste parole, non mi sfiora neppure il dubbio che esse possano considerarsi retoriche, dette per l'occasione, giacché tutti qui in quest'aula ben conoscevano, e da lungo tempo, Giuseppe Beltrame. Maturate le sue convinzioni politiche ed effettuate le necessarie scelte, come già è stato ricordato, egli si era gettato nella lotta dura, pericolosa, in un momento particolarmente duro e pericoloso: l'inizio dell'estate del 1944. La lotta partigiana nella città e nella provincia di Bologna diventava allora ogni giorno sempre più cruenta, nella nostra montagna si verificavano già scontri di massa fra partigiani e nazifascisti, in corrispondenza anche con lo spostamento del fronte.

Ebbene, fu in quel momento tanto difficile che a Beltrame fu affidato l'incarico di organizzare il servizio sanitario del Comando Unico militare Emilia-Romagna. Per fare ciò occorreva innanzitutto reclutare dei medici che si aggregassero alle formazioni partigiane e non era questo - di certo - cosa facile: bisognava raccogliere informazioni, stabilire contatti, organizzare i trasferimenti. Beltrame fu insuperabile in questa opera ed a lui molto si deve se altri medici, giovani ed anziani, via via aderirono e parteciparono poi attivamente, nella nostra città e nella nostra provincia, alla lotta partigiana.

Dopo la Liberazione, Giuseppe Beltrame iniziò quella che potremmo chiamare la sua seconda battaglia: egli aveva visto tanto sangue di giovani compagni, li aveva curati questi giovani, ne aveva medicato le ferite, aveva visto tante sofferenze; sentì che tutto bisognava ancora dare, di forza e di capacità, perché si potesse costruire finalmente una comunità di uomini liberi dove fossero bandite per sempre terrore e violenza e dove potessero affermarsi la giustizia sociale, la libertà e la democrazia. Per questo ha operato, per questo si è battuto per oltre ventidue anni il nostro collega, il nostro compagno, il nostro amico Giuseppe Beltrame, ed il suo impegno, il suo fervore, la sua passione sono stati tali che di certo ne hanno logorato innanzitutto la fibra.

Nel suo compito di amministratore pubblico, come è già stato ricordato dal signor Sindaco e dagli altri consiglieri, Beltrame ha dato tutto: la sua intelligenza, la sua competenza, tutta la sua giornata. Era ormai diventata la sua professione, e noi sappiamo bene che cosa vuol dire ciò sotto ogni aspetto; e la nostra amministrazione, la nostra città hanno potuto, attraverso la sua instancabile, capace opera conoscere e godere di realizzazioni e di istituzioni da tutti invidiateci e da tutti prese a modello.

Beltrame aveva già avuto un avvertimento, giacché il male già lo aveva colpito, egli purtroppo, sempre preso dalla volontà di operare intensamente, solo in parte aveva ascoltato tale avvertimento ed il suo cuore è venuto meno e la sua vita si è conclusa d'improvviso.

Credo che noi tutti lo ricorderemo sempre e continueremo a volergli bene, come tanto gli abbiamo voluto bene in vita. In me che gli fui vicino, che ho lavorato con lui spalla a spalla per diversi anni nella solidarietà di un'amicizia fraterna, oltre e al di là del ricordo e del rimpianto, resta per sempre l'esempio vivo ed operante di una vita tanto nobilmente spesa.

Alla Giunta, al suo partito, al gruppo consiliare "Due Torri", ai famigliari, giungano in questo momento, giacché non l'ho potuto fare al momento dei suoi funerali, le mie espressioni più sincere, più sentite del mio cordoglio.

Consigliere DEGLI ESPOSTI : Signor Sindaco, il gruppo del Partito Socialista Unificato si associa con profondo dolore alle accurate espressioni di cordoglio per la immatura scomparsa di Giuseppe Beltrame. Nel ricordarlo onoriamo oggi il combattente intrepido per la libertà, il militante politico coerente ed appassionato, l'amministratore onesto ed impegnato.

E' vero: egli considerò veramente la sua opera di amministratore come una missione ed in questo momento noi vogliamo soprattutto dargli atto di questo. La medicina del lavoro ebbe in Giuseppe Beltrame un vigoroso e caldo assertore e, di ciò, noi socialisti diamo atto con tutta l'apertura del nostro animo perché la medicina del lavoro è la premessa di quella legislazione sociale del lavoro la cui realizzazione può dirsi l'avviamento verso la

nascita di quella sicurezza sociale auspicata da chi ha a cuore la sorte e la salute degli uomini.

Ma di Giuseppe Beltrame ricordiamo, vogliamo ricordare, anche il tratto umano, la bonomia, la cordialità, la generosità, il calore umano. Avversario politico o compagno di battaglia che fosse, egli era soprattutto un uomo dal cuore caldo, dall'animo aperto, dal quale non si poteva non apprezzare fino in fondo la nobiltà dell'animo. Ricordiamo il suo sorriso aperto, ispirante simpatia ed in questo momento in cui gli inviamo l'estremo saluto abbiamo presente dinanzi agli occhi proprio questo aspetto fisico di Giuseppe Beltrame.

E' con questi sentimenti, e consentitemi di usare questa espressione, è con questo spirito, che noi rinnoviamo alla compagna della Sua vita, ai Suoi familiari, alla Giunta Municipale di Bologna, al Suo gruppo consiliare, al Suo Partito, l'espressione del più accorato cordoglio, delle più vive e sentite condoglianze. SINDACO : In segno di lutto la seduta è sospesa.

- - -

Esce il consigliere Brillanti ed entrano i consiglieri Artelli e Cantoni : sono presenti 39 consiglieri.

COMMEMORAZIONE DEL PROFESSOR SILVIO ALVISI

SINDACO : Signori consiglieri, un altro gravissimo lutto ha colpito, alcune settimane or sono, il mondo democratico e socialista e la classe degli amministratori pubblici bolognesi. E' scomparso il 14 agosto, all'età di 85 anni, il professor Silvio Alvisi, decano del consiglio provinciale.

E' difficile, nel breve giro di una commemorazione, riassumere la biografia di un uomo che ha così intensamente vissuto e lottato. I dati concreti prevalgono su ogni giudizio e apprezzamento: ricordarli è perciò di per sé l'omaggio più alto.

Silvio Alvisi aveva 18 anni quando, nel 1900, si iscrisse al partito socialista italiano e cominciò a prestare la propria opera, giovane studente, nell'organizzazione sindacale di Imola. Era il tempo nel quale i lavoratori delle nostre campagne andavano maturando, partendo dall'esperienza di rivendicazione sindacale della fine del secolo, quella consapevolezza ideale e politica che sempre più doveva, nel nome del socialismo, consentire ad essi la valutazione del nesso fra i problemi di classe e quelli delle strutture economiche e dell'assetto politico generale del paese: la consapevolezza che permise una partecipazione sempre più decisa e determinante alle lotte popolari contro la guerra, contro il fascismo, per la liberazione e il rinnovamento del paese. Nella mente e nel cuore di Silvio Alvisi trovarono profonde risonanze le dolorose condizioni dei lavoratori e le parole di chi più appassionatamente ne rivendicava il riscatto: di Costa, di Massarenti, di Marabini. Al pensiero e alle lotte socialiste Alvisi temprò la sua cultura, componendo ben presto quell'unità di ideologia e di azione che costituì il carattere sostanziale di tutta la sua vita. Esprime così l'unanimesimo più vero, perché applicato alla lotta per l'emancipazione dell'uomo in una società più giusta; l'unanimesimo dell'uomo di cultura e del militante politico popolare, che rischia non solo e non tanto la polemica dei dotti, ma mette a repentaglio la personale vicenda e, quando si scontra con la barbarie, la stessa incolumità.

Consigliere provinciale la prima volta nel 1907, poi assessore e pro sindaco del comune di Imola nel periodo prefascista, Silvio Alvisi rientrò fra gli amministratori comunali imolesi con le prime elezioni democratiche successive alla liberazione, nel 1946, e nel consiglio provinciale nel 1951. Ha sostenuto il mandato civico, con varie responsabilità, fino alla morte. Contemporaneamente svolse un'intensa attività di dirigente politico, come segretario della federazione provinciale socialista di Bologna e direttore del giornale "La squilla", nel 1920, e come membro dell'unione comunale imolese del PSI nel dopoguerra. Tenace oppositore del fascismo, subì ripetute persecuzioni, che culminarono, durante la Resistenza, nel suo inserimento in una lista di dirigenti socialisti che avrebbero dovuto essere fucilati nell'ottobre 1944.

Oltre all'attività politica e amministrativa, la vita del compagno Alvisi fu illustrata per quasi mezzo secolo da un'appassionata attività nella scuola, svolta sia attraverso l'elevato insegnamento dalla cattedra di lettere delle scuole medie superiori di Imola, sia attraverso preziosi contributi a istituti pubblici e sindacali del mondo scolastico. Fu infatti vice presidente del consiglio scolastico provinciale e della giunta provinciale della scuola media, assessore alla pubblica istruzione, presidente del patronato scolastico e del doposcuola imolesi, segretario della federazione nazionale